

Giuseppe Profeta, *L'acqua e il vaso nella vascolarità universale, Prefazione di Pietro Clemente, postfazione di Elisabetta Gulli Grigioni, Ortona, Menabò, 2020*

L'autore torna su uno dei temi centrali della sua riflessione scientifica, quello che si riferisce ai recipienti, nell'ampio spettro di interessi che ne ha segnato la militanza di antropologo: in particolare, e soprattutto, gli studi bibliografici e filologici, la monumentale ricerca su san Domenico di Cocullo.

Già durante gli scorsi anni Settanta, nello studio sulla forma e la materia dei vasi e strumenti simili, proponeva di sperimentare una sorta di antropologia radicale, da scuola di teatro contemporaneo, e di accedere alla logica del recipiente, in particolare nella sua relazione con i fluidi (Profeta 1974). Ne conseguiva l'individuazione di una regola triadica, non dissimile dalla formula (dare, ricevere, restituire) con cui Mauss aveva sintetizzato la dinamica del dono. Stavolta, nell'ottica del contenitore, le fasi sono ricevere, trattenere, versare, mentre nella prospettiva del liquido diventano entrare, sostare, uscire: e qui il riferimento ai momenti dei riti di passaggio è inevitabile. Questo sistema, inoltre, è applicabile tanto al mondo umano e animale (si pensi ai meccanismi delle generazione e della digestione) quanto all'ambiente che ci circonda e all'intero pianeta, in definitiva. Emerge, quindi, la visione della vascolarità universale che consente e garantisce la vita, grazie al ciclo dell'acqua e malgrado, aggiungiamo, lo sforzo degli uomini per renderlo meno regolare e fruttuoso.

Ma, a prescindere dalla riflessione su questioni di carattere così generale, Profeta non è un teorico, non principalmente, almeno: la sua attenzione si è accesa osservando e maneggiando

vasi, partendo dagli oggetti tradizionali e indagandone i materiali di costruzione, le linee geometriche, le misure, l'uso e l'occasione, e ancora abbellimenti e cura estetica. Numerosi di essi hanno una esplicita configurazione antropomorfa, altri richiamano la figura umana con forme stilizzate: come accade nella pregevole conca abruzzese, con cui le donne trasportavano l'acqua, tenendola sulla testa, e dando vita, nell'insieme, quasi a un raddoppio della figura femminile. Non mancano certo i vasi zoomorfi, e ciò a ulteriore conferma della somiglianza tra essi e i corpi.

D'altronde, il primo vasaio impastò l'uomo con la terra, avviando un processo simbolico che ha dato luogo a narrazioni e metafore molto importanti per la nostra formazione, in Italia e in Europa. Se nell'antica mitologia ebraica fu l'uomo ad essere confezionato in quel modo, nell'antica mitologia greca lo stesso onore toccò alla prima donna per un feroce dispetto di Zeus: egli comandò a Efesto di modellarla con la creta, dandole la forma di una giovane molto avvenente, Afrodite e Atena la abbigliarono con abiti e accessori preziosi: era bellissima e affascinante, simile a una dea. Hermes le dà l'uso della parola, ma per pronunciare menzogne, camuffare i propri sentimenti, essere abile nella seduzione; Pandora, colei che, insomma, raccoglie il bello e il cattivo degli dei, viene inviata ai mortali: sarà un disastro. Tra le giare in cui Epimeteo, il marito, conserva le provviste, ce n'è una nascosta che Pandora, istigata da Zeus, apre, da lì usciranno tutti i mali (tranne la speranza) e si spargeranno nel mondo (Vernant 2001: 61 e segg.). L'Olimpo ancora se la ride.

Saltando di palo in frasca, non possiamo trascurare il dantesco vas d'elezione, nel secondo canto dell'*Inferno*, proveniente dagli *Atti degli Apostoli*, e che nelle litanie la Madonna è invocata con

gli attributi *vas spirituale*, *vas honorabile*, *vas insigne devotionis*; né l'opera del rabbino Löw che a Praga costruiva golem di argilla, e, tracciando in fronte lettere dell'alfabeto ebraico, dava loro vita e morte.

L'antropologo Bruce Lincoln, misurandosi con la storia degli antichi Achemenidi, si è soffermato su una tortura che veniva inflitta a una persona ritenuta colpevole di menzogna o di tradimento: il povero Mitridate venne fatto stendere all'interno di una vasca, un'altra la poggiarono sopra, capovolta, in modo che i bordi combaciassero, in modo che mani, piedi e testa restassero all'esterno, mentre il corpo era imprigionato. Gli davano da mangiare cose buone, latte, miele, di cui gli cospargevano il volto in modo che mosche e insetti venissero attratti. All'interno del contenitore in cui era rinchiuso, gli escrementi, infestate da vermi e larve causarono la corruzione e la putrefazione della pelle e delle carni; dopo diciassette giorni il poveretto morì, e quando scoperchiarono la vasca, scoprirono che egli era veramente colpevole, come dimostrava il marciume che aveva dentro di sé e che si era riversato all'esterno (Lincoln 2019). Il contenitore vasca aveva reso chiaro a tutti quanta colpa ci fosse nel contenitore uomo.

Partendo dalla correlazione tra uomo e vaso, intorno alla quale, come è evidente, si possono tessere innumerevoli intrecci, Profeta allarga le sue osservazioni verso una rappresentazione onnicomprensiva e strutturale dei fenomeni: «È chiaro che quel che accade in un vaso, o in un gruppo di vasi (per esempio, servizio da caffè o batteria di vasi da cucina, ecc.), accade anche nel grande sistema idro-vascolare universale, anche se in dimensioni maggiormente pronunciate. Ma c'è da aggiungere che, mentre i moduli dei piccoli sistemi hanno un breve spazio di variazione, il modello che regge il grande sistema idro-

vascolare che opera su tutto il globo terraqueo è invariabile ed unico ed eterno. Così gli eventi ritornanti a lungo, senza modifiche migliorative sostanziali, possono apparire come eventi senza speranze di progresso essenziale» (p. 91). Personalmente non avrei usato l'aggettivo eterno, ma soprattutto, a proposito dell'invariabilità del ciclo, sarebbe, a mio parere, molto interessante affrontare il tema della brocca rotta, che nella cultura popolare ritorna. «Mi si è rotta la langella, mara a me che pozzo fa'?»», recita un noto canto napoletano, mentre un po' più a sud, nel Salento, qualche decennio fa, in un canto raccolto da Lomax, una donna chiamava un conciabrocche affinché le sanasse il secchio rotto: il riferimento, in forma più o meno esplicita, è alla perdita della verginità. L'altro verso della medaglia: viene in mente, tra l'altro, la ricerca condotta da Janice Boddy nel Sudan sulla circoncisione femminile, da cui emerge l'idea, presso le donne coinvolte, che la chiusura, per quanto possibile, del bacino, vale per la preservazione degli spazi e delle funzioni in vista della procreazione (Boddy 2006). In ogni caso, se la brocca non si rompe non può diventare produttiva, se vogliamo fermarci ancora un istante su questa metafora, e l'esempio più evidente, grottesco quanto basta, lo ritroviamo nella pentolaccia carnevalesca. Ma divagando si rischia di andare lontano dalle intenzioni dell'autore, al quale non sfugge che il trasferimento dei fluidi e la dinamica del riempire e dello svuotare descrivono esattamente l'esercizio della sessualità e della generazione. [Eugenio Imbriani]

Bibliografia

1. BODDY Janice, *Il ventre come un'oasi. Il contesto simbolico della circoncisione faraonica in un villaggio del Sudan settentrionale*, in *Antropologia genere riproduzione. La costruzione culturale delle femminilità*, a cura di S. Forni, C. Pennacini, C. Pussetti (Carocci, Roma 2006), pp. 85-115
2. LINCOLN Bruce, *Religione, impero e tortura. Il caso della Persia achemenide. Con un poscritto su Abu Ghraib* Grifo, Lecce 2019)
3. PROFETA Giuseppe, *La logica del recipiente. Ricerca su funzionalismo e antropomorfismo vascolari* (CTCA, L'Aquila 1974)
4. VERNANT Jean-Pierre, *L'universo, gli dèi, gli uomini* (Einaudi, Torino 2001)